

CONTI PUBBLICI

ROMA. Ultime battute per le relazioni di maggioranza sul documento di programmazione economica e finanziaria le cui risoluzioni saranno contestualmente votate oggi alla Camera e al Senato. Un vertice di maggioranza ieri al Senato - presente una rappresentanza del governo e di Rifondazione Comunista - sembra aver infatti completamente allontanato ogni rischio per il cammino parlamentare del Dpef.

Il sì di Rifondazione

La laboriosa stesura della risoluzione di maggioranza prevede come previsto impegni politici (importanti, ma senza stanziamenti o meccanismi automatici) a carico dell'Esecutivo in tema di occupazione e di potere d'acquisto dei salari, ma anche il perseguimento «nei termini previsti dal Dpef» del rientro della lira nello Sme e della partecipazione dell'Italia alla moneta unica europea entro il 1 gennaio 1999. Quanto basta per incassare il via libera dei comunisti, che hanno già annunciato il loro voto favorevole, anche se non controfirmeranno le relazioni di maggioranza né a Montecitorio né a Palazzo Madama.

Ecco la risoluzione

Dunque, tutti contenti. O quasi, se si considera il notevole danno subito dal governo in queste settimane di evitabilissime schermaglie politico-parlamentari sui conti pubblici e i salari. Vediamo più in dettaglio i contenuti della risoluzione. Per quanto riguarda il processo di sviluppo dell'Unione Europea, la maggioranza «impegna il governo a perseguire, nei termini proposti dal Dpef, gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, della riduzione del tasso di inflazione, del rientro della lira nell'accordo di cambio europeo e della partecipazione dell'Italia, fin dal primo gennaio 1999, alla terza fase dell'Uem».

Quanto all'inflazione e ai salari, l'Esecutivo sarà tenuto a «perseguire il riequilibrio nella distribuzione dei redditi» per contrastare le tendenze sfavorevoli per le retribuzioni e le famiglie. Quindi, si favorirà il rinnovo dei contratti di lavoro in corso di definizione in termini non sperequati rispetto a quelli già conclusi: in altre parole, il tetto del 2,5 per cento di inflazione programmata previsto per il '97 potrà non essere applicato ai contratti ancora da chiudere, a partire da quello dei metalmeccanici. E se ci fosse uno scostamento significativo tra tasso d'inflazione programmata e tasso reale, il governo dovrà «definire le misure di politica economica e distributiva atte a garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni». Quali misure, la risoluzione non lo spiega.

Per l'occupazione, il governo dovrà varare un piano straordinario di investimenti e occupazione, collegato agli esiti della conferenza sul lavoro al via dal prossimo settembre, che individui risorse all'interno del bilancio non inferiori per il

E sui prezzi l'Italia si divide Sud meno caro

ROMA. L'Italia dei mille campanili si conferma tale anche nei prezzi: negli ultimi cinque anni il caro-vita ha colpito in maniera diversa da una provincia all'altra, evidenziando in maniera netta l'immagine di un Mezzogiorno più competitivo del Nord dal punto di vista del costo della vita. Spulciando infatti tra i dati di una ricerca pubblicata dal «Sole 24 ore» di ieri, emerge che spetta a Bolzano il record di città più cara d'Italia: nel capoluogo altoatesino, dal 1990 al 1995, l'inflazione è cresciuta del 35,7% a fronte di una media nazionale del 28% registrata nello stesso periodo. Subito dopo Bolzano sono Brescia e Novara le altre due città dove si sono registrati gli aumenti più elevati (rispettivamente il 33,4% e il 32,4%).

Al contrario la provincia più «conveniente» è La Spezia (17,6%), seguita da Pescara e Massa Carrara. Il capitolo che ha inciso maggiormente sul rialzo dei prezzi è quello delle spese per l'abitazione, cresciute mediamente del 39,2% nell'arco di cinque anni; anche in questo caso le variazioni più alte si sono registrate a Bolzano (+62,4%), seguita da Siena (+60%) e Novara (+59,8%). Quelle più basse invece, si sono registrate ad Agrigento (+7,2%), a Pesaro (+17,5%) e a Trento (+19,4%). Passando ad altri settori, il capoluogo nel quale la voce abbigliamento e calzature è risultata la più cara è Brescia (+37,6%), seguita da Rieti (+36,6%) e Latina (+35,3%).

Più di tutti si è risparmiato invece a Massa Carrara (+7,6%), a Pescara (+11,4%) e a La Spezia (+12,1%). La più conveniente sul versante dei costi per il tempo libero, lo spettacolo e la cultura è con il 14,4% Mantova, mentre la meno conveniente è Macerata, che in questo settore ha conosciuto incrementi del 36,7%, a fronte di una media nazionale del 24,9%.

I RECORD DEL CAROVITA				
I capoluoghi di provincia con le variazioni più alte e più basse del costo della vita nel periodo 1990-95 (dati in %).				
INDICE GENERALE				
	Le variazioni più alte...		...e quelle più basse	
	Bolzano	35,7	La Spezia	17,6
	Brescia	33,4	Pescara	19,7
Novara	32,4	Massa Carrara	20,5	
ABBIGLIAMENTO				
	Le variazioni più alte...		...e quelle più basse	
	Brescia	37,6	Massa Carrara	7,6
	Rieti	36,6	Pescara	11,4
Latina	35,3	La Spezia	12,1	
ABITAZIONE				
	Le variazioni più alte...		...e quelle più basse	
	Bolzano	62,4	Agrigento	7,2
	Siena	60,0	Pesaro	17,5
Novara	59,8	Trento	19,4	
ALIMENTAZIONE				
	Le variazioni più alte...		...e quelle più basse	
	Pistoia	80,3	La Spezia	19,9
	Pordenone	74,3	Messina	20,7
Bolzano	40,6	Agrigento	21,3	
TEMPO LIBERO				
	Le variazioni più alte...		...e quelle più basse	
	Macerata	36,7	Mantova	14,4
	Pesaro	35,4	Massa Carrara	16,8
Latina	34,7	Cosenza	17,3	
TRASPORTI				
	Le variazioni più alte...		...e quelle più basse	
	Verona	49,4	La Spezia	24,8
	Brescia	40,3	Teramo	24,9
Vercelli	39,7	Reggio Calabria	25,2	

Fonte: elaborazione a cura dell'Ufficio Studi del Sole-24 Ore su dati Istat P&G Infograph

Oggi da Bersani sulle tariffe Enel

Governo-sindacati: si riparte dal Sud

ROMA. Riprendono questa settimana i contatti tra il governo e i sindacati nell'ambito degli incontri previsti dall'Accordo di luglio sulla politica dei redditi. E si comincia dal Mezzogiorno. Ieri, infatti, i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales, per un primo confronto sui problemi del Mezzogiorno, una delle questioni considerate prioritarie dal governo. Sales aveva per suo conto già annunciato a Napoli, in un incontro tra parlamentari del centro-sinistra e Cgil, Cisl e Uil della Campania, che per il '96 e il '97 ci saranno 2.500 miliardi di sostegno dell'occupazione. «Comunque - aveva continuato Sales - noi vogliamo spendere tutti i fondi a disposizione del sud, che sono come è noto 10 mila miliardi».

Oggi, secondo quanto hanno riferito gli stessi sindacati, è prevista una riunione al ministro dell'Industria con i segretari generali di Cgil, Sergio Cofferati, e della Cisl, Sergio D'Antoni, e il segretario confederale della Uil, Adriano Musi per affrontare le questioni relative a prezzi e tariffe. Particolare atten-

zione sarà portata al tema delle tariffe elettriche e al problema delle «quote prezzo», cioè quella voce delle bollette che giudicata illegittima dovrebbe essere soppressa. Un passaggio che si impone soprattutto dopo che Cgil, Cisl e Uil, in occasione della presentazione del Documento di programmazione economica finanziaria, hanno ribadito la necessità di porre sotto controllo, per evitare spirali inflazionistiche, non solo le dinamiche salariali ma appunto anche quelle di prezzi e tariffe.

Giovedì dovrebbe esserci l'incontro con il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, e sempre in settimana dovrebbe arrivare, secondo i sindacati, anche una convocazione a Palazzo Chigi per i temi attinenti l'occupazione. Il presidente del consiglio, infatti, aveva annunciato nei giorni scorsi che il pacchetto-occupazione sarebbe stato esaminato dal consiglio dei ministri venerdì prossimo.

Per quanto riguarda il mezzogiorno le confederazioni puntano ad ottenere dal governo interventi infrastrutturali e una ferma lotta alla criminalità organizzata, azioni ritenute indispensabili per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e la conseguente crescita dell'occupazione.

«Quando pensiamo alle grandi opere - spiega Paolo Pirani, segretario confederale della Uil - intendiamo la realizzazione del raddoppio della Salerno-Reggio Calabria, del ponte sullo stretto di Messina e di altre strutture che consentano di spostare lavoro nel sud. Sul problema occupazione non basta più fare propaganda, occorre agire. La flessibilità e le norme su salario e orario da sole non bastano. È necessaria un'azione generale che risolva anche il fenomeno della criminalità organizzata».

Intanto, secondo l'Assemblea del Cnel nel Documento di programmazione economico-finanziaria «mancano le indicazioni riorganizzanti il passaggio alla fase di effettiva realizzazione del programma di sviluppo» per l'occupazione. L'Assemblea, si legge in una nota, ha chiesto al governo di stabilire «con urgenza sedi istituzionali certe di confronto, anche a livello regionale, dove definire concreti progetti per la ripresa dell'occupazione». Nell'apprezzare la presecuzione della politica di risanamento dei conti pubblici, il Cnel osserva di non poter «esprimere un mediato parere» sulla manovra, poiché «il Dpef si limita a fissare gli indirizzi generali». Quanto ai tassi di interesse, «è emerso - prosegue la nota - un giudizio favorevole sui motivi di prudenza che hanno portato il governo a indicare tassi reali ancora molto alti, ma si è osservato che in tal modo di determinerebbe una forte redistribuzione del reddito, frenando così anche le possibilità di sviluppo». Promossa la «volontà del governo di mantenere e rafforzare la politica dei redditi».

Finanziaria, intesa Ulivo-Prc Ma al Senato c'è l'ostruzionismo del Polo

Via libera alla risoluzione parlamentare di maggioranza sul Dpef. Contiene l'impegno a rientrare rapidamente nello Sme e ad agganciare (con il passo indicato da Ciampi e Prodi) il treno della moneta unica. Ma l'Esecutivo dovrà varare un piano straordinario per rilanciare l'occupazione e darsi da fare per il recupero del potere d'acquisto dei salari. E per i contratti in scadenza, non vale il tetto 1997 del 2,5%. Al Senato, guerriglia regolamentare del Polo.

ROBERTO GIOVANNINI

trienno 97-99 all'1 per cento del prodotto interno lordo (lira più lira meno, 15.000 miliardi). Bisogna intensificare il recupero dell'elusione e accelerare la lotta all'evasione, si legge nel documento, e rimpolpare non appena sarà possibile gli assegni familiari. Infine, si proseguirà nel processo di privatizzazione accentuandone il percorso.

C'è moderata soddisfazione nella Quercia. «Non si è trattato di una correzione del tiro o di aver ceduto alle pressioni di questa o quella parte politica - spiega Giovanni Ferrante, della Sinistra Democratica e relatore di maggioranza al Senato - ma di una concertazione tra governo e maggioranza e all'interno della maggioranza, tra le varie parti che la compongono. Le nuove sottolineature scaturiscono da una ordinaria saggezza politica. E l'accordo, se ha prodotto polemiche, ha

anche dato un risultato: il governo è più forte e la maggioranza più coesa». Rifondazione incassa un bel successo, ma nonostante le modifiche non firmerà la risoluzione. Per il capogruppo al Senato Luigi Marino, «non facciamo parte della maggioranza, e ci è impossibile riconoscerci nella logica che sottende il documento: è una logica che parla di regolamentazione del mercato del lavoro, di flessibilità e privatizzazioni. Ma la voteremo senz'altro» conclude - visto che siamo riusciti a strappare una serie di modifiche a tutela della parte debole del paese.

Senato, è «guerriglia»

In ogni caso, quella di ieri è stata comunque una giornata problematica per maggioranza e governo, al Senato. Il dibattito sul Documento di programmazione è stato teso,

con i senatori del Polo impegnati a fondo nell'ostruzionismo: continue richieste di verifica del numero legale, continui tentativi di rinviare il dibattito (il forzista Novi e il Ccd D'Onofrio hanno addirittura chiesto un rinvio al 23 luglio per un presunto mutamento del quadro politico dopo il sì di Rifondazione al Dpef), e così via. Risultato: solo oggi l'aula di palazzo Madama concluderà la discussione.

Intanto, il fabbisogno del Tesoro nei primi 5 mesi dell'anno è ammontato, secondo calcoli provvisori, a 76.486 miliardi, con una crescita del 15,1% sul corrispondente periodo 1995, quando si era attestato a 66.439 miliardi. Le entrate finali sono state pari a 186.667 miliardi, contro spese finali per 250.291 miliardi; al saldo netto da finanziare (63.624 miliardi) si sono aggiunte operazioni di tesoreria costituenti fabbisogno che hanno comportato un saldo passivo di 12.862 miliardi. In una nota riassuntiva il ministero del Tesoro comunica inoltre che, sempre nei primi 5 mesi 1996, le operazioni a medio-lungo termine sull'interno (accensione di prestiti al netto dei rimborsi) sono ammontate a 62.304 miliardi e quelle sull'estero hanno comportato introiti netti per 4.642 miliardi; le altre operazioni di tesoreria hanno registrato un incremento di 9.540 miliardi.



discesa rispetto ai 77.078 miliardi inizialmente fissati e dall'altra uno scarto di circa mille miliardi rispetto al tetto fissato dalla finanziaria (74.500 miliardi). Tuttavia una recente relazione della direzione generale aveva avanzato l'ipotesi più ottimistica di un fabbisogno pari a 74.821 miliardi. Alla correzione al rialzo sembra aver contribuito la previsione, «in via cautelativa» di una ulteriore riduzione del gettito atteso dal contributo del 10%. E ciò in seguito all'annuncio del governo, formulato dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, di presentare un ddl riguardante i soggetti che hanno già una tutela previdenziale. Le entrate attese dal 10%, già diminuite dagli iniziali 2.620 miliardi a 1.530 in seguito agli slittamenti stabiliti per decreto, si riducono così di altri 660 miliardi, ovvero la quota che dovrebbero pagare i soggetti già iscritti ad una gestione pensionistica. Restano nel bilancio solo gli 870 miliardi attribuibili ai lavoratori privi di copertura previdenziale.

Il disavanzo dello Stato a maggio è di 76.500 mld

È cresciuto a 76.486 miliardi di lire il disavanzo nei conti pubblici dei primi cinque mesi del '96, con un incremento del 15,12% rispetto al fabbisogno di 66.439 miliardi registrato al 31 maggio 1995. I dati del conto riassuntivo del Tesoro quantificano entrate finali per 186.667 mld contro spese finali per 250.291 miliardi, con un saldo netto da finanziare pari a 63.624 miliardi. A questa somma, si aggiungono le operazioni di gestione di tesoreria costituenti fabbisogno, che hanno comportato un saldo passivo di 12.862 mld al 31/5/96. Nei primi cinque mesi dell'anno, spiega la nota del Tesoro, le operazioni a medio-lungo termine sull'interno (accensione dei prestiti al netto dei rimborsi) sono ammontate a 62.304 miliardi; le operazioni sull'estero hanno comportato introiti netti per 4.642 miliardi; le altre operazioni di tesoreria hanno registrato un incremento per 9.540 miliardi. Tale incremento è dovuto a numerosi fattori.

IL CASO

Il nuovo «Gratta e vinci»: biglietto più caro, ma si vince di più Un miliardo con l'Asso di denari

ROMA. Arrivano i nuovi biglietti di «Gratta e vinci» ma oltre al prezzo, che passa da 2.000 a 2.500 lire, aumenta anche il valore della vincita massima: chi «grattando» scoprirà l'Asso di Denari incasserà un miliardo di lire. Aumenta inoltre anche la frequenza di vincite: ci sarà un premio ogni 3,7 biglietti comprati contro i 4,5 biglietti che era necessario comprare fino ad oggi. Lo rende noto il ministero delle Finanze che, con un comunicato, annuncia l'avvio della distribuzione di una nuova lotteria istantanea denominata «Asso piglia tutto».

Un premio ogni 4,5 biglietti

«L'aumento del prezzo del biglietto - è scritto nella nota - che passa da 2.000 a 2.500 lire, ha consentito un significativo aumento dei premi, per cui il Jolly, rappresentato dall'Asso di Denari, viene elevato da 500 milioni a un miliardo di lire».

Nel primo lotto di 400 milioni di biglietti messo in vendita, sarà possibile scoprire anche altri premi mi-

lioniari: l'Asso di Bastoni vale infatti 100 milioni, l'Asso di Spade 30 milioni, l'Asso di Coppe 10 milioni.

«La massa premi sul primo quantitativo di biglietti messi in vendita ammonta complessivamente a circa 440 miliardi di lire con un rapporto - spiega il ministero - di un premio ogni 3,7 biglietti in luogo della precedente frequenza di un premio ogni 4,5 biglietti. Le possibilità di vincita - conclude il ministero delle Finanze - risultano quindi aumentate».

Vince l'Erario

A vincere con le lotterie istantanee - in base ai dati delle entrate - è soprattutto l'Erario. Con il «Gratta e vinci», secondo questi dati, l'erario nei primi quattro mesi del 1996 (l'ultimo dato disponibile) ha incassato 662 miliardi di lire con un incremento del 69,3% rispetto allo stesso periodo del 1995. E 208 miliardi sono stati incassati nel solo mese di aprile. L'incasso del ministero rappresenta il 43% di quanto



gli italiani hanno speso in «Gratta e vinci». Nei primi quattro mesi dell'anno hanno acquistato circa 770 mila biglietti, spendendo 1.540 miliardi di lire. Il ministero in base ai dati dei primi tre mesi, che indicavano un incasso di 1.058 miliardi con un incremento percentuale in-

fiorire rispetto al quadrimestre - aveva calcolato che con questo ritmo a fine anno la spesa avrebbe raggiunto 4.000 miliardi.

L'aumento del biglietto da 2.000 a 2.500 lire (che sarà accompagnato dall'incremento al 44,5% della quota per l'Erario) - secondo una



Ministro Visco

stima delle Finanze contenuta nel decreto della manovra correttiva - porterà nelle casse dell'erario 265 miliardi, in base al ritmo di crescita del primo trimestre.

Le stime per il '97-'98

Tenendo conto dell'eccezionale trend di aprile e dell'aumento del montepremi il gettito potrebbe crescere a 300 miliardi. Una stima più prudente di maggiori incassi (550 miliardi) viene invece fatta per ciascuno degli anni 1997 e 1998.

Settore pubblico Il dipendente riammesso avrà gli arretrati

Il pubblico dipendente che sia stato a suo tempo sospeso cautelatamente dal servizio a seguito della contestazione di alcuni reati e che in seguito sia stato riammesso nella Pubblica Amministrazione, ha diritto alla corresponsione integrale degli arretrati relativi al periodo di sospensione da lavoro, aumentati in base alla rivalutazione monetaria ed agli interessi legali. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato - sesta sezione, la decisione è stata depositata il 10 giugno scorso - respingendo un ricorso presentato dall'Università La Sapienza di Roma, nei riguardi di un suo dipendente che era stato a suo tempo sospeso cautelatamente dal servizio e successivamente reintegrato, al quale, peraltro, già in primo grado il Tribunale amministrativo regionale del Lazio aveva dato ragione. Il dipendente in questione - assistente ordinario alla prima cattedra di clinica otorinolaringoiatrica della facoltà di Medicina e Chirurgia - era stato sospeso nel luglio 1982.